Fortunato Giannini

VENUTA DAL PASSATO

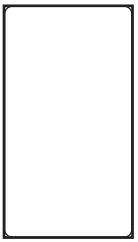
EDIZIONI DEL FARO

Fortunato Giannini, *Venuta dal passato*
Copyright© 2026 Edizioni del faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: ottobre 2026 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-5512-611-3

Copertina realizzata da Christopher Giannini



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

Viene da lontano come un sogno antico
e scorre veloce dentro le mie vene;
sale dentro la mia mente
e mi riporta indietro nel tempo.

Capitolo 1

Era un tardo pomeriggio di fine agosto, un caldo afoso e umido avvolgeva la città di Torino.

Anche se il sole stava tramontando in un cielo sereno, si levò un forte vento e dalle montagne circostanti apparvero enormi nuvole nere.

Il cielo cambiò colore. Le nuvole, immense, sembravano ferme, quasi appoggiate sulla città, creando un'atmosfera insolita. All'improvviso una folata di vento interruppe la calma.

Un tuono sordo, prolungato. Lo scroscio dell'acqua sui tetti, sulle strade, sulle persone che si trovavano all'aperto. Una pioggia forte, insistente, da non riuscire più a vedere nulla.

Nicolò, insieme alla sua inseparabile bici, si stava recando come ogni pomeriggio al lavoro.

Il suo lavoro di *rider*, anche se precario, gli permetteva di recuperare qualche euro per mantenersi in città con gli studi.

Sotto la pioggia improvvisa, Nicolò pedalava in mezzo al traffico cercando di raggiungere il più rapidamente possibile i portici di via Po, per fermarsi al coperto e aspettare che smettesse.

Intanto, sul suo telefonino continuavano ad arrivare messaggi: un bip continuo di notifiche di ordinazioni che non riusciva neanche a leggere, tantomeno a rispondere. Ordinazioni che stava perdendo, insieme al magro compenso.

Non era un buon inizio, anche se era abituato a correre sotto la pioggia, con il vento e la neve. Per fortuna era solo l'inizio della serata.

Ancora un semaforo passato con il rosso, rischiando di farsi investire, e finalmente arrivò sotto i portici. Con dei fazzolettini cercò in qualche modo di asciugarsi i capelli e il viso, provando a visualizzare gli ordini ormai persi e aggiornando la lista in attesa dei successivi.

Bisognava solo aspettare seduto davanti al bar, in compagnia di un romanzo che aveva iniziato a leggere qualche giorno prima.

Anche se era venerdì sera – generalmente nel fine settimana si lavorava di più – non arrivava ancora alcun ordine.

Era strano, ma poteva anche succedere.

Dopo qualche ora, aveva smesso di piovere e la t-shirt si era asciugata addosso.

Una notifica di un'ordinazione arrivò finalmente sul suo telefonino: ritiro presso un ristorante cinese e consegna presso una villa con un indirizzo che non conosceva. Il destinatario era lo stesso che aveva commissionato l'ordine.

Un certo Mister Frank Barone.

Il ritiro presso il ristorante cinese, che non era distante da dove si trovava, era previsto per le ore 20:00, con consegna non oltre le 20:30.

Prima di partire aveva impostato il percorso sul navigatore e si era avviato per ritirare il cibo.

Dopo aver effettuato puntualmente il ritiro, era partito per la consegna seguendo la strada indicata.

Una strada che lo stava portando fuori città. Una strada in salita, a tratti molto stretta e piena di curve.

Anche se il navigatore segnalava ancora pochi minuti all'arrivo, la strada che stava percorrendo era sempre più stretta e ripida, immersa nel verde della collina, sullo sfondo una vista unica di Torino.

Di fronte, continuando a salire, si intravedeva una villa arroccata. Poco dopo, la strada terminava davanti a un grande cancello di ferro battuto.

Una villa sicuramente in stile *Liberty*, dei primi decenni del Novecento, restaurata da poco e riportata al suo splendore originale, con la facciata principale ricca di decorazioni.

Per accedere all'ingresso principale bisognava salire su un'elegante scalinata.

Questo, Nicolò aveva potuto ammirarlo al suo arrivo.

Sul videocitofono non era riportato alcun nominativo, solo un numero: 60.

Dopo qualche minuto di attesa, la luce del videocitofono si illuminò e una voce con forte accento straniero lo invitò a entrare, aprendo il cancello.

Fece appena in tempo a percorrere il tratto dal cancello all'ingresso principale che un signore distinto aprì il portone, permettendogli di entrare. Appoggiò il contenitore con il cibo sopra un tavolino posizionato all'ingresso, da dove proveniva un forte profumo di incenso misto a spezie, un profumo piacevole, che rendeva misterioso quel posto, come la vista di una signora che si era avvicinata proprio mentre lui stava andando via.

Solo un attimo: il tempo di vedere il suo volto.

Uscito dalla villa, si fermò ad ammirare per un po' la bellezza del luogo, pensando all'alone di mistero che l'avvolgeva.

Sicuramente era appartenuta a una famiglia nobile, ricca e titolata di Torino, passata, da quando fu costruita, tra le mani delle più importanti e influenti famiglie storiche piemontesi, che l'avevano resa sempre più ricca di decori e opere artistiche di notevole bellezza, fino a essere ancora così adesso con gli attuali proprietari.

Mentre si allontanava nel suo lento ritorno verso Torino, continuava a voltarsi indietro ad ammirare quella bellezza, fin quando non scomparve definitivamente dalla sua visuale.

Capitolo 2

Nicolò, dopo il liceo, aveva deciso di continuare gli studi e iscriversi alla facoltà di Architettura di Torino.

Scelta voluta, dettata dalla sua grande passione per l'architettura e per il design.

Una decisione non del tutto condivisa dai suoi genitori, che desideravano che continuasse a studiare presso qualche facoltà a Napoli, come gran parte dei suoi amici e compagni di liceo.

Una scelta importante, maturata nel tempo. Un progetto ambizioso, analizzato in ogni dettaglio e solo dopo esposto e portato a loro conoscenza, per definire quello che voleva essere il suo futuro.

Quella città che non conosceva, ma che lo aveva sempre affascinato. Quella facoltà in particolare. Quello era il suo obiettivo. Il suo sogno si era avverato con l'avvenuta iscrizione.

Poi, finalmente, il giorno della partenza. Via, lontano dalle sue abitudini, dai suoi amici, da quel piccolo paese in mezzo alla campagna da cui non si era mai allontanato.

Da sempre era stato affascinato dalle leggende e dai misteri che circondano Torino, da tutto ciò che l'ha resa una città magica fin dalle sue origini. Aveva letto tanti libri e adesso era lì, in quella città.

Poteva viverla, respirarne l'aria.

La città, in quel fine agosto, era ancora vuota. Molte persone erano ancora in ferie. Chi era rimasto poteva viverla e ammirarla in tutta tranquillità.

Per Nicolò le giornate trascorrevano velocemente, tutte uguali: impegni, lezioni in facoltà, tante ore di studio e poi il lavoro serale di *rider*.

Da quando si era trasferito, era la prima volta che ad agosto non era tornato dai suoi, al paese.

Aveva preferito restare perché doveva assolutamente recuperare alcuni esami che aveva rimandato, ed era il momento giusto per farlo.

La sera, come sempre, si ritrovava con i suoi colleghi di lavoro ad aspettare le ordinazioni e a macinare chilometri con la sua bici.

Nel selezionare i messaggi, stranamente gli tornò in mente la consegna di alcune sere prima, in collina.

Un luogo suggestivo, misterioso, come le persone che vi abitavano. Questo aveva percepito.

Continuò a scorrere i messaggi, aspettando di ricevere di nuovo lo stesso ordine dell'altra sera.

Aveva una sensazione strana, come se potesse succedere ancora.

La sera dopo, sul suo telefonino arrivò un ordine di ritiro e consegna a nome di Mister Frank Barone.

Capitolo 3

Frank Barone.

Nato a New York, in un freddo giorno di novembre alla fine degli anni Cinquanta, da una famiglia italiana.

Suo nonno, giovanissimo, dopo la fine della Grande Guerra aveva lasciato i suoi anziani genitori e i suoi fratelli nel piccolo paese di campagna ed era emigrato, come tanti, in America, in cerca di fortuna e di un avvenire sicuro per sé e per la sua famiglia.

Frank si era laureato con il massimo dei voti in Lettere e Filosofia.

Amante della storia, per anni aveva girato il mondo, specialmente l'Oriente: prima per lavoro, poi per passione. Raccogliendo testimonianze, studiando culture.

Torino era stata la prima città italiana che aveva visitato, in occasione di un seminario internazionale presso il Museo Egizio.

Da allora, era tornato più volte, fino a trasferirsi definitivamente. Affascinato dalla straordinaria bellezza della città, dalla sua storia bimillenaria e, soprattutto, da quel mistero che da sempre l'avvolge.

Aveva comprato e ristrutturato una vecchia villa appena fuori città, immersa nel verde delle colline torinesi.

Con lui si era trasferita la sua compagna di sempre, *Layla* (il cui nome significa "nata di notte").

Una donna dai lineamenti orientali, come la sua origine.

Aveva vissuto per anni a Toronto con la sua famiglia, prima di conoscere Frank e poi seguirlo nel suo girovagare per il mondo.

Studiosa, appassionata da sempre di esoterismo, di magia bianca e dei segreti e dei misteri delle dottrine spirituali che aveva approfondito nei suoi numerosi viaggi.

Un fascino particolare, penetrante, accompagnava la sua figura.

Una bellezza che si percepiva già dai suoi occhi. Una bellezza che, anche con il passare degli anni, sembrava aumentare.

Nella sua personalità c'era qualcosa di strano, di inquietante, che non sfuggiva a chi l'avvicinava.

C'era un segreto celato dentro di sé.

Un segreto che appartiene, da generazioni, alla sua famiglia: tramandato di padre in figlio e gelosamente custodito da sempre.

Capitolo 4

La leggenda che si tramanda risale ai tempi delle Crociate. Era l'anno 1099 quando i Crociati entrarono a Gerusalemme, riconquistando così i luoghi santi della Palestina.

Molti di loro avevano sciolto "il voto di riscatto": un giuramento che permetteva persino al più miserabile dei peccatori, ladro o reietto che fosse, di diventare cavaliere di Cristo e combattere gli infedeli in cambio della salvezza dell'anima, del perdono del corpo e della gloria eterna.

Compiuto quel voto, la maggior parte di quegli uomini fece ritorno in Europa.

Le forze rimaste in Terra Santa erano irrisorie e venivano impiegate soltanto in qualche città fortificata o nei castelli, nei punti nevralgici del regno di Gerusalemme.

Predoni e briganti infestavano le strade, assalendo i pellegrini che venivano sorpresi, depredati e massacrati. Il pellegrinaggio divenne insicuro e pericoloso per tutti coloro che volevano recarsi al Santo Sepolcro.

Fu allora che alcuni monaci decisero di proteggere le vie che portavano a Gerusalemme, consacrando la loro vita alla difesa dei pellegrini e creando così l'Ordine dei Templari, il primo ordine religioso-militare della Cristianità: monaci con la licenza di uccidere.

La leggenda narra che un giorno di novembre, durante una normale scorta a un gruppo di pellegrini diretti al Santo Sepolcro, il drappello di Templari fu assalito da una banda di

predatori che volevano derubare e massacrare gli inermi viandanti.

Quel giorno il drappello era stranamente composto da soli sette cavalieri, che si trovarono ad affrontare un numero triplo di briganti ben armati e addestrati alla guerra.

La battaglia fu dura, violenta, senza esclusione di colpi.

I cavalieri riuscirono per un po' a fronteggiare i predoni, respingendo più attacchi. Molti pellegrini riuscirono a fuggire, lasciando a terra le poche cose che portavano con sé, approfittando della confusione.

Altri furono trucidati: uomini, donne e bambini.

E anche tutti i cavalieri caddero, difendendosi fino all'estremo sacrificio.

L'ultimo a cadere fu Bernard l'Alchimista.

Pur colpito più volte, era riuscito a salvare un ragazzo da morte certa, facendo scudo con il proprio corpo.

Quando i predoni si allontanarono portando via tutto ciò che i pellegrini avevano abbandonato, Bernard si sollevò a fatica dal corpo del ragazzo, ancora tremante e impaurito, ma vivo.

Sentiva che gli restava poco da vivere. Non poteva portare con sé nella tomba il segreto che custodiva: un segreto affidatogli da un vecchio monaco cieco, suo padre spirituale.

Un segreto fitto di mistero, tramandato solo ai prescelti, come la profezia imponeva.

Un segreto così importante che rivelarlo avrebbe significato la morte per mano degli stessi Templari.

La profezia era stata scritta dal vecchio monaco che, dopo averla completata, era rimasto improvvisamente e misteriosamente cieco, come se una forza sovrannaturale avesse voluto proteggere quelle parole da qualsiasi modifica.

Capitolo 1 7
Capitolo 2 11
Capitolo 3 13
Capitolo 4 15
Capitolo 5 18
Capitolo 6 22
Capitolo 7 26
Capitolo 8 29
Capitolo 9 31
Capitolo 10 34
Capitolo 11 36
Capitolo 12 38
Capitolo 13 40
Capitolo 14 43
Capitolo 15 46
Capitolo 16 50
Capitolo 17 54
Capitolo 18 58
Capitolo 19 60
Capitolo 20 63
Capitolo 21 70
Capitolo 22 72
Capitolo 23 74
Capitolo 24 76
Capitolo 25 81
Capitolo 26 85
Capitolo 27 89
Capitolo 28 92
Capitolo 29 96
Capitolo 30 100
Capitolo 31 105
Capitolo 32 109
Capitolo 33 113
Capitolo 34 120
Capitolo 35 124
Capitolo 36 128
Capitolo 37 133
Capitolo 38 141
Capitolo 39 148
Capitolo 40 155
Capitolo 41 161
Capitolo 42 167
Capitolo 43 174
Capitolo 44 182
Capitolo 45 188